

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

COMMISSIONE SPECIALE SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

INDAGINE CONOSCITIVA SUL CASO DELLA FILIALE
DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 1990

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE**Audizione del dottor Francesco Bignardi, del signor Lucio Costantini e del signor Louis Messere**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6, <i>passim</i>	<i>BIGNARDI</i>	Pag. 6, 7, 10, <i>passim</i>
ACQUARONE (DC)	5, 10, 11, <i>passim</i>	<i>COSTANTINI</i>	19, 21, 22, <i>passim</i>
BAUSI (DC)	28, 33	<i>MESSERE</i>	32, 33, 34
BERLANDA (DC)	12		
GEROSA (PSI)	5, 13, 17, <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.)	4, 13, 15, <i>passim</i>		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Francesco Bignardi, ex direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro, il signor Lucio Costantini, ispettore della Banca Nazionale del Lavoro e il signor Louis Messere, auditor della Banca Nazionale del Lavoro.

I lavori iniziano alle ore 16,10.

SULLA SCOMPARSA DEL SENATORE CANNATA

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta la Commissione).* Onorevoli colleghi, consentitemi di esprimere nuovamente, come ho già fatto anche a vostro nome, alla famiglia del collega Cannata scomparso immaturamente, anche se non eravamo del tutto impreparati perchè egli ha sofferto a lungo in questi anni, i sentimenti della nostra partecipazione al dolore.

Ho avuto modo di conoscere il collega Cannata non solo in questa Commissione, ma anche nel corso della sua esperienza come presidente della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno.

Ricordo di lui la serietà dell'impegno, la severità unita ad un sentimento profondo di umanità. Sono profondamente addolorato della sua scomparsa e penso che egli sarà ricordato anche dai colleghi della Commissione finanze e tesoro, di cui era membro.

In questo momento si svolgono le estreme onoranze a Taranto, e vorrei partecipare alla sua famiglia la nostra voce e il nostro sentimento di cordoglio sincero e sentito.

Possiamo dire che egli è caduto proprio nell'adempimento del suo dovere.

Anche al suo partito, di cui egli era militante autorevole ed espressione parlamentare, vada il nostro sentimento di profonda partecipazione al dolore.

Audizione del dottor Francesco Bignardi.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, avverto che i nostri lavori avranno la pubblicità prevista dall'articolo 33, comma 4, del Regolamento.

Preliminarmente si pone il problema della partecipazione ai nostri lavori del professor Zanelli in qualità di esperto, formalmente nominato, che ha già adempiuto con molto prestigio e partecipazione il proprio lavoro nel corso di questi ultimi mesi.

Spero che la Commissione mi dia mandato per esporre tale questione alla Presidenza del Senato, perchè si tratta di un problema sostanziale.

L'indole e la natura stessa di questa indagine, la materia oggetto del nostro esame, la conoscenza che è condizione indispensabile del nostro giudizio richiedono che i nostri lavori vengano autorevolmente coadiuvati da parte del nostro esperto.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Oggi abbiamo la possibilità di sentire il dottor Francesco Bignardi, ex direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro. Mi ero già riproposto di invitarlo per una audizione, perchè il dottor Sardelli, nel corso della sua audizione negli Stati Uniti d'America, ci fece presente che era stato inviato in quell'area proprio perchè si manifestava la necessità della presenza di un funzionario esterno e perchè vi erano dei problemi. Egli non ha fornito ulteriori elementi, però ci ha detto che era stato inviato proprio dal dottor Bignardi.

Mentre stavamo per rilevare la necessità di questa audizione, ci è pervenuta una lettera del dottor Bignardi, che si dichiarava disposto a venire in questa Commissione per fornire un suo contributo.

Avendo la Commissione disposto la sua audizione, ho telefonato al dottor Bignardi, il quale mi ha confermato la sua disponibilità. Daremo a lui la precedenza, dopo di che ascolteremo il signor Costantini, che avrebbe dovuto essere il latore del famoso rapporto, e il signor Messere, che trovandosi a Roma si è dichiarato pronto a rispondere alle domande in merito alla sua ultima relazione.

Do lettura della lettera inviata dal dottor Bignardi, attualmente presidente del Credito Romagnolo, ed ex direttore generale della BNL:

«Nell'apprendere dalla stampa che la Commissione da Lei presieduta si appresta a concludere i propri lavori, sento il dovere di farLe la seguente comunicazione.

Recentemente ho ricevuto per motivi d'ufficio il dottor Michelangelo Argenio, che attualmente lavora per la Spencer Stuart - Consulenti di Direzione (Milano - Corso Monforte 38), e, saputo che all'epoca dei fatti sui quali indaga la Commissione lavorava presso la Morgan Guaranty di New York, che secondo notizie di stampa intratteneva con la filiale di Atlanta della BNL conti sui quali transitavano partite per importi complessivamente ingentissimi, gli ho chiesto, per un interesse che mi deriva dall'essere stato Direttore generale della BNL dal febbraio 1981 all'agosto 1987: possibile che la banca americana non si sia posta il problema di richiamare su quei movimenti l'attenzione di BNL Roma?

La risposta, datami ovviamente a titolo riservato, è stata che gli estratti conto venivano regolarmente inviati a Roma.

La considerazione che questa informazione possa risultare di qualche interesse per la Sua Commissione mi fa superare qualsiasi scrupolo sulla riservatezza con la quale mi è stata data».

Ho telefonato al dottor Bignardi, anche perchè avevo avuto modo di conoscerlo, apprezzandone la serietà, il quale mi ha confermato - lo ripeto - la sua disponibilità ad essere ascoltato - come si dice in linguaggio tecnico - come testimone indiretto.

RIVA. Signor Presidente, non ho nulla da dichiarare sulla disponibilità del dottor Bignardi.

Per quanto invece riguarda le altre due audizioni annunciate, vorrei fare la seguente osservazione.

Purtroppo, solo nella mattinata odierna ho avuto a disposizione – come credo anche gli altri colleghi – dopo averlo ripetutamente sollecitato, il testo della «relazione Messere», fra gli altri documenti, del 22 dicembre 1988. Personalmente leggo abbastanza velocemente, però non sono altrettanto rapido nell'apprendere. Quindi non sono in grado di aver maturato sufficienti elementi per rivolgere domande al signor Messere. Non ho nulla in contrario che oggi egli venga ascoltato dalla Commissione, con la riserva però che non ritenga esaurita una sua eventuale comparizione davanti a questa Commissione, e possa essere ripetuta quando io, ma credo anche gli altri commissari, una volta deliberate con la necessaria tranquillità e riflessione le carte e la relazione, saremo in grado di rivolgere domande più precise e pertinenti, che francamente oggi non sono in grado di fare. Che poi debba accadere in questa sede o in sede americana lo vedremo altrove, non eccepisco nulla. Sarà bene avvisare il signor Messere che con questo non ritengo abbia assolto tutti i suoi compiti di testimonianza rispetto a noi.

PRESIDENTE. Sono d'accordo. Ho preannunciato che l'audizione del signor Messere non sarebbe stata affatto esaustiva; tuttavia qualche domanda può essere utile perchè il signor Costantini è stato il latore della relazione Messere. ▽

ACQUARONE. Sono stato avvisato ora dal dottor Laurenzano che il Vice segretario generale del Senato ha detto che il consulente dottor Zanelli non può assistere ai nostri lavori. Voglio avanzare un problema specifico dei nostri lavori. Siamo andati in America e abbiamo potuto capire qualcosa attraverso il consulente. Deve essere chiaro che l'interpretazione data dal Vice segretario generale secondo me non è ammissibile; pertanto chiedo la sospensione della seduta e che il Presidente della Commissione si metta in contatto con l'Ufficio di presidenza elettivo dell'Assemblea. Questa storia sta superando i limiti dell'ammissibilità.

Il consulente per la durata della sua consulenza secondo me è parificato a un funzionario del Senato, si tratta di un problema di dignità dei nostri lavori e di efficienza.

GEROSA. Effettivamente in questa fase abbiamo bisogno del consulente.

PRESIDENTE. Ho già posto il problema la scorsa volta, comunque se la decisione rientrasse nei miei poteri scioglierei la riserva in senso positivo.

ACQUARONE. La struttura dei funzionari del Senato, con tutto il rispetto a loro dovuto, non è in grado, per preparazione culturale, conoscenza delle lingue ed altro, di assisterci in questa materia; ed è per questo che eccezionalmente abbiamo chiesto un consulente esperto in diritto italiano, statunitense e che conosca le lingue. Questa persona è stata per noi estremamente preziosa e, per conto mio, finchè perdura il rapporto di consulenza, non può non esserci una assimilazione del

consulente alla figura di funzionario del Senato, in quanto sostituto dei funzionari stessi.

PRESIDENTE. Occorre stabilire se appartiene ai poteri della Presidenza o della Commissione derogare a una norma di Regolamento.

Comunque la Commissione, sentiti i Gruppi politici, ritiene opportuna, tenuto conto della particolare materia, della complessità dell'indagine, della prevalente natura tecnica dell'oggetto, la partecipazione del consulente tecnico formalmente nominato e dà mandato all'Ufficio di presidenza di porre la questione all'attenzione della Giunta del Regolamento e del Presidente del Senato. Nelle more di questo accertamento procediamo con la presenza del professor Zanelli.

Avverto che da questo momento è attivato il collegamento con l'impianto audiovisivo interno. Procediamo con l'audizione del dottor Bignardi.

Viene quindi introdotto il dottor Francesco Bignardi.

PRESIDENTE. Ricordo che il dottor Bignardi, il quale ora ci consegna un suo promemoria, è stato direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro dal 1981 al 1987. A lui vorrei porre qualche domanda preliminare prima di dargli la parola.

Il dottor Sardelli a New York ci ha detto che era stato mandato in quella sede per sua iniziativa, in quanto nel Nord America si avvertivano diversi problemi: egli attribuiva la sua designazione per la sede di New York all'iniziativa del dottor Bignardi.

BIGNARDI. Ho preparato una breve memoria nella quale, immaginando - a seguito della lettura della stampa - che mi sarebbe stato chiesto qualcosa a questo riguardo, ho esposto la mia posizione, ma se è il caso posso riferirla a voce. Se avessi avuto sentore di irregolarità nell'area nordamericana non avrei aspettato che il precedente titolare raggiungesse il sessantacinquesimo anno di età, cioè il limite per il collocamento in pensione. L'area nordamericana si era ingigantita, comprendendo una serie di filiali, di affiliate e di rappresentanze.

Responsabile della rete nordamericana fino al 1987 era il dottor Guadagnini, il quale durante la lunga permanenza negli Stati Uniti si era completamente americanizzato e aveva assunto nei confronti della direzione generale di Roma un atteggiamento costantemente critico, del quale evidentemente risentivano tutti i responsabili delle filiali della rete stessa. Nel luglio del 1987, poichè il dottor Guadagnini stava per andare in pensione per raggiunti limiti di età, fu deciso di inviare a New York il dottor Sardelli, al quale, prima della partenza, feci particolari raccomandazioni, più di quelle che si usa fare ad ogni dirigente che si appresta a raggiungere una nuova sede. Tengo ad escludere che tali raccomandazioni traessero origine da preoccupazioni di una qualche gravità, come sospetti di irregolarità, ma erano semplicemente motivate dalla delicatezza dell'incarico.

La scelta del dottor Sardelli era coerente con le sue precedenti esperienze. In gioventù (prima che io approdassi alla BNL) egli era stato dipendente della filiale di New York, quindi conosceva benissimo la

lingua inglese, le tecniche operative proprie di quel mercato e la stessa clientela. In seguito era venuto in Italia assumendo l'incarico di settorista nella sede di Genova, poi quello di sostituto del direttore della sede, che era allora il dottor Pedde. Successivamente, dopo un periodo trascorso alla direzione generale, divenne sovrintendente dell'area del medio ed estremo Oriente, area anch'essa molto articolata, con filiali, affiliate ed uffici di rappresentanza. Il dottor Sardelli aveva dunque una esperienza che nessun altro possedeva nella BNL, tranne il direttore centrale del «servizio attività internazionali», perciò la sua scelta fu quasi obbligata.

In questa scelta dovemmo superare qualche perplessità su certi aspetti caratteriali, che anzi avrebbero maggiormente fatto sentire la presenza forte e l'autorità della direzione generale alla vasta e composita rete nordamericana, caratteristiche che erano andate un po' sfumando con il precedente titolare a causa della sua mentalità tipicamente americana.

Il dottor Sardelli probabilmente avrà già spiegato che erano queste le ragioni della sua scelta per questo incarico.

PRESIDENTE. Sì, abbiamo già discusso circa le motivazioni della scelta con il dottor Sardelli e non vi è contrasto fra quanto egli ci ha riferito e le sue affermazioni.

Vorrei sapere se il dottor Sardelli sovrintendeva anche al Servizio affari internazionali.

BIGNARDI. Questo servizio, che aveva all'epoca una competenza generale su tutti i rapporti con l'estero, faceva parte della Direzione Generale della Banca con sede a Roma. Il dottor Sardelli, come già il suo predecessore Guadagnini, esercitava sull'area nordamericana, con qualche problema organizzativo, una sovrintendenza specifica, sempre nel quadro del servizio attività internazionale.

Nel mio promemoria mi sono soffermato anche sulla figura di Drogoul, al quale ora accennerò facendo prima una breve premessa. Quando assunsi la direzione generale della Banca nazionale del lavoro (febbraio 1981), quella di Atlanta non era una filiale ma solo un ufficio di rappresentanza. Tale rappresentanza era stata aperta per osservare *in loco* le potenzialità di sviluppo dello Stato della Georgia e in generale di tutto il Sud-Est degli Stati Uniti, e quindi valutare se esistessero i presupposti per l'istituzione di una filiale vera e propria. Nel frattempo la rappresentanza avrebbe raccolto degli affari che poi avrebbe convogliato sulla filiale di New York. Poichè lo Stato della Georgia dimostrava una economia in grande espansione, il titolare della rappresentanza si convinse rapidamente della opportunità di trasformare la rappresentanza in filiale. Anche in vista di tale trasformazione vennero assunti, su proposta del direttore dell'area nordamericana, dottor Guadagnini, alcuni elementi con valide esperienze professionali, fra cui Drogoul, che si distinse presto dagli altri per le sue capacità professionali.

Dopo qualche tempo dalla trasformazione in filiale, intorno al 1984-85, il titolare della stessa, dottor Vincenzino, venne trasferito per dirigere la più importante filiale di Chicago, e sembrò naturale affidare

la direzione di Atlanta, sempre su proposta della direzione dell'area, al signor Drogoul. Questi, oltre a sviluppare l'attività per così dire tradizionale, riuscì ad inserirsi progressivamente in un flusso di lavoro nuovo per la filiale: quello dei finanziamenti delle esportazioni di derrate e di altre materie prime di produzione statunitense, garantiti fino al 98 per cento da una Agenzia federale, la *Commodities Credit Corporation* (CCC). Il rischio per l'istituto finanziatore era quindi ridotto al minimo e ciò rendeva possibile il collocamento delle eccedenze di produzione statunitensi in paesi che non potevano pagarle subito, nè ottenerle a credito perchè troppo a rischio. Era quindi un lavoro molto interessante e redditizio, nonostante le apparenze e i giudizi superficiali che ne sono stati dati. Non vi era rischio di tasso poichè il rendimento dell'impegno si adeguava per la durata di ogni operazione (massimo 3 e più raramente 5 anni) al costo della provvista, e lo scarto tra il primo e il secondo (che noi chiamiamo *spread*) serviva a coprire i costi amministrativi (per la verità modesti, trattandosi di operazioni ripetitive, standardizzate e automatizzate) e il rischio. Ora la componente rischio di quello *spread* va riferita idealmente solo a quella parte di finanziamento che non è coperta dalla garanzia della CCC. Se si fa il calcolo emerge una percentuale di rischio scoperto talmente bassa che se le banche italiane potessero applicarla a tutte le loro operazioni ne sarebbero ben liete.

Ciò che ho trovato molto strano - e lo dico subito - è il ruolo della Banca Morgan di New York. In Italia non usa che una filiale di una banca intrattenga dei rapporti di conto con un'altra banca lontana, senza che la Direzione generale ne sia a conoscenza. Inoltre, non è nemmeno necessario; il nostro sistema bancario è tanto criticato, ma almeno da questo punto di vista è molto progredito, dato che i conti interbancari sono accentrati, il che permette di verificare ed accertare tutti i movimenti.

Se la Banca Nazionale del Lavoro di Roma deve compiere, d'iniziativa propria o di altre banche, operazioni, ad esempio, a Venezia o a Palermo, non è necessario che le filiali di Venezia e di Palermo intrattengono rapporti di conto con altre banche consistenti; i rapporti sono tutti accentrati.

Invece, nel caso della filiale di Atlanta, a quanto pare, si è verificato - sono cose che ho ricostruito leggendo taluni articoli di stampa - che è stata utilizzata una banca americana di grande richiamo, che con il suo nome poteva allontanare qualsiasi sospetto, la quale su istruzione del titolare della filiale di Atlanta raccoglieva presso altre banche americane ed internazionali i depositi a favore della stessa filiale.

Le disponibilità raccolte venivano poi utilizzate per i finanziamenti, leciti e illeciti, concessi dalla filiale di Atlanta, su istruzioni della stessa.

Ora, quello che ho trovato veramente strano, è che questa banca, con sede a New York e i cui dirigenti e funzionari avevano certamente anche dei rapporti di conoscenza personale con i loro colleghi della filiale della BNL della stessa città - non è possibile che non li avessero -, visto che il movimento del conto con Atlanta andava ingigantendosi, non abbia avuto il sospetto che vi fosse sotto qualche cosa e non abbia

avvertito la necessità di parlarne al responsabile dell'area nordamericana della BNL presso la filiale di New York della Banca stessa.

Se ciò fosse avvenuto, il signor Drogoul non avrebbe fatto molta strada e il gioco sarebbe stato immediatamente scoperto. Mi sono meravigliato moltissimo quando, incontrando per motivi di lavoro un *ex* dirigente della *Morgan Guaranty*, da me citato nella lettera che mi sono permesso, signor Presidente, di inviarle, gli ho domandato se, visto che all'epoca dei fatti si trovava a New York, poteva togliermi una curiosità, e cioè come mai non avevano pensato di informare la Direzione generale della BNL.

Egli mi ha risposto che avevano sempre mandato a Roma gli estratti conto di quelle operazioni.

Quando ho saputo che la Commissione stava per tornare in Italia, superando la riservatezza con la quale evidentemente la confidenza mi era stata fatta, ho avvertito il dovere di inviare un'informativa a questa Commissione.

Nei giorni scorsi ho letto su «L'Espresso» che due funzionari della Banca Morgan di New York hanno dichiarato di aver inviato gli estratti conto soltanto alla filiale della BNL di Atlanta; se ciò è vero, si spiega perchè Drogoul ha fatto tanta strada! E forse ne avrebbe fatta ancor di più se qualche suo collaboratore - sempre stando a notizie di stampa - non avesse ad un certo punto rotto il fronte dell'omertà, informando non so quale autorità federale americana.

Se dunque è vero che la Morgan mandava gli estratti conto soltanto alla filiale di Atlanta, una filiale tutto sommato periferica della BNL, non cercando altri riscontri neanche quando il movimento ha assunto dimensioni macroscopiche, a mio avviso si è assunta una gravissima responsabilità. Sempre a mio avviso, all'inizio delle operazioni, dovevano chiedere al titolare di Atlanta di dimostrare documentalmente i poteri per aprire il conto e per dare delle disposizioni, dell'ordine di grandezza di centinaia di milioni di dollari. Se all'inizio questa verifica non venne fatta, perchè non lo fu almeno successivamente, quando venne constatata l'ampiezza dei movimenti? Questo è l'interrogativo che mi pongo da quando ho letto della dichiarazione rilasciata dai due funzionari della Morgan, di New York, in contrasto con l'affermazione fattami da un loro *ex* collega. Quando dei responsabili di una banca dichiarano ufficialmente ad una Commissione speciale del Senato italiano che non hanno inviato gli estratti conto nè a New York, nè a Roma, debbo crederci. Però a mio avviso dovrebbero spiegarmi come mai non hanno avvertito il bisogno di verificare tutta l'operazione con qualche dirigente della BNL di New York - dal momento che ciò non costituiva un problema - o di Roma. Generalmente i responsabili delle varie banche in corrispondenza tra di loro si fanno periodicamente delle visite per verificare se è tutto in regola.

PRESIDENTE. Noi acquisiamo agli atti il promemoria del dottor Bignardi, al quale dobbiamo essere grati, in quanto ci ha fatto un'illustrazione in merito ad alcune modalità operative bancarie, che deriva dalla sua lunga esperienza di dirigente bancario e di attuale presidente di un istituto bancario.

Le siamo grati anche perchè apprezziamo lo spirito con cui ella ha fornito questa collaborazione ad un'indagine che si propone direttamente di individuare il meccanismo che ha reso possibile tale vicenda.

Anche noi abbiamo rivolto questa domanda alla *Morgan Guaranty*. Ci sembra sorprendente che non vi fosse stato un rapporto diretto tra le due Direzioni generali; ci è parso difficile che una filiale potesse intrattenere dei rapporti con un istituto bancario così importante escludendo il vertice al quale è tenuta a rispondere.

Il punto è che il dottor Bignardi ha appreso da un *ex* funzionario della Morgan che vi è stata una corrispondenza tra la Morgan e la BNL. Dal momento che questo è un nodo molto importante per noi, non so se i colleghi vogliono porre delle domande al dottor Bignardi.

ACQUARONE. Anch'io ringrazio il presidente Bignardi per la sua collaborazione e vorrei rivolgergli, se è in grado di rispondere, due domande in relazione a quanto è emerso nella nostra visita negli Stati Uniti d'America.

Durante una nostra audizione del *General Accounting Office* (GAO), che è un organismo più o meno simile alla nostra Corte dei conti, in termini abbastanza vivaci ci è stato detto che quando il dottor Drogoul venne assunto nessuno della BNL si era preoccupato di esaminarne l'ambiente familiare, in quanto pare che suo padre avrebbe svolto un'attività di intermediazione in Europa nel campo del traffico di armi.

Presidente Bignardi, questa storia in qualche modo era nota, oppure è emersa in seguito?

Credo che le colpe dei padri non debbano ricadere sui figli, ma siccome questa è un'accusa specifica che l'organo di controllo americano ha posto in evidenza, volevo chiedere se questo fatto le era noto; e se, in caso affermativo, si è ritenuto di superarlo per la ragione che le colpe dei padri non devono ricadere sui figli. Questa è la prima domanda.

BIGNARDI. Lo sto apprendendo in questo preciso momento da lei, però debbo dire che le ascendenze familiari di Drogoul sono state esaminate dalla Direzione dell'area nordamericana, la quale aveva competenza nel senso più lato in materia di assunzione e gestione del personale di quell'area.

Sul conto del dottor Drogoul so soltanto che aveva prestato servizio presso una grande banca inglese internazionale - non mi ricordo se la *Midland* o la *Barclays* - e che al colloquio iniziale aveva destato un'eccellente impressione.

Aggiungo che i giudizi del suo diretto superiore, negli anni in cui Drogoul ha lavorato alle dipendenze, sono stati estremamente positivi. Tutti gli anni, in vista dell'assemblea di bilancio della Banca, venivano chiamati a Roma i responsabili delle filiali e delle affiliate estere della BNL e il Servizio affari internazionali, che aveva nel suo seno un efficientissimo ufficio di controllo di gestione, non dico che lo additò ad esempio ma espresse sull'operato di Drogoul dei favorevoli apprezzamenti, perchè in rapporto alle dimensioni della filiale non tanto i volumi,

quanto i risultati economici erano eccellenti. Credo che fino a quel momento fosse tutto regolare.

PRESIDENTE. È normale che le direzioni siano affidate a degli stranieri?

BIGNARDI. È buona regola, e fin quando è stato possibile è stata applicata, che il numero uno sia del ruolo italiano e il numero due del ruolo locale o viceversa, comunque è preferibile la prima soluzione. L'elemento del ruolo locale serve perchè conosce la piazza, le tecniche operative e la clientela; quindi è opportuno che al vertice o vicino al vertice ci sia un elemento dell'area estera. Tuttavia in quel caso al vertice della filiale vi erano due americani, perchè il signor Drogoul aveva dimostrato alla Direzione dell'area di meritare pieno affidamento, purtroppo con i risultati che sappiamo.

ACQUARONE. Voglio porre una seconda domanda di carattere più tecnico, in base alla sua nota esperienza di banchiere. Con la sua preziosa collaborazione ha portato un elemento che forse sarà chiarificatore nel senso che forse la Morgan forniva questi dati. Lei dice che dobbiamo credere alla Morgan anche se devo dire che nè nella visita del presidente Carta accompagnato dal nostro esperto, nè nella visita della delegazione si è riusciti ad incontrare il responsabile di questi rapporti di tesoreria. Abbiamo sempre avuto la ventura di parlare con dei cortesi collaboratori di questa persona ma mai con lui, guarda caso. Il vecchio detto «a pensar male si fa peccato ma qualche volta si indovina» potrebbe valere anche in questo caso.

Sulla base di quello che Morgan ci ha raccontato, sarebbe ammissibile che una filiale come quella di Atlanta possa esaurire, con il ricorso al mercato, nulla comunicando alla sede, tutto il fido dell'intera banca presso un'altra banca.

Facciamo un esempio. Tutte le banche hanno un fido presso altre banche. Secondo la versione Morgan una filiale potrebbe intrattenere dei rapporti diretti con questa banca con ciò esaurendo il fido; e se successivamente si presentasse un'operazione molto più vantaggiosa su altre piazze, queste si sentirebbero rispondere che non esiste più una lira di fido. Indipendentemente da quella che è la collaborazione del tesoriere Morgan, a livello dei controlli esistenti o a livello di modifica della normativa - che rientra nei compiti di questa Commissione - ci domandiamo quale sia il tipo di controllo adeguato affinché la sede centrale possa essere informata di questi flussi finanziari, per evitare che una operazione esaurisca completamente il fido e il giorno dopo si presenti un'operazione più vantaggiosa che non può essere portata a termine perchè il fido stesso è esaurito.

È vera la tesi per cui Atlanta può intrattenere un rapporto con la *Bank of Tokio* fino ad esaurire tutto il fido della BNL nel suo complesso senza che Roma ne sappia niente?

BIGNARDI. Non dovrebbe poter succedere. La *Bank of Tokio* quando vede che si tratta di utilizzi relativi ad operazioni correnti di limitato ammontare può darsi una spiegazione, cioè che una corrente di

lavoro con Atlanta per un interscambio con il Giappone si regola in quella sede, anche se è sempre strano, perchè tutti i conti dovrebbero essere accentrati tra le due direzioni generali. Ma quando la *Morgan Guaranty* vide che il livello di impegno si avvicinava al limite di fido concesso alla BNL, aveva a mio avviso il dovere di accertare se il signor Drogoul aveva il potere di fare questo. È un fatto del tutto anomalo che si concentri presso una sola filiale il fido di tutto il gruppo.

BERLANDA. Lei ha detto in precedenza di aver lasciato la BNL nell'agosto 1987, per cui può fornire informazioni certe fino a quel periodo. A New York ci hanno detto, per giustificare il comportamento della Morgan, che questa aveva funzioni di *clearing* e cioè che non concedeva affidamenti ad Atlanta ma si limitava ad effettuare i servizi di tesoreria o di *clearing*, ricevendo somme da altre banche ed erogandole secondo le disposizioni di Atlanta, pareggiando di fatto i saldi ogni sera. Allora, quando la BNL di Roma redige il bilancio generale, i signori consiglieri di amministrazione, i sindaci, gli *auditors* interni, le società di certificazione di bilancio, effettuano o no le verifiche verso gli istituti corrispondenti che hanno dato i quattrini?

Finchè c'era lei, il bilancio BNL alla fine di ogni anno controllava questi depositi da terzi o questi rapporti di corrispondenza?

BIGNARDI. Ritengo che venissero effettuati i controlli e che tutti i corrispondenti aventi rapporti di conto con la BNL mandassero gli estratti conto alla sede centrale di Roma; conseguentemente questa sapeva quanti affidamenti erano stati concessi e come venivano utilizzati, lo sapeva nei conti attivi, perchè anche la BNL concede fidi alle altre banche internazionali.

Posso avanzare questa ipotesi *ex post*. Forse il signor Drogoul, dopo avere allacciato buoni rapporti con la banca Morgan, le chiese se poteva fare affluire in quella banca dei fondi procacciati dai *brokers* (cioè dagli intermediari) i quali, nel contattare altre banche per chiedere fidi a favore della BNL, facevano leva sul nome della banca Morgan, che aveva accettato di svolgere funzioni di tesoreria per la BNL con un conto di *clearing*. Le banche a cui si rivolgevano i *brokers*, sentendo il nome della Morgan, concedevano senza problemi questi fondi che poi la filiale di Atlanta utilizzava per finanziare i crediti concessi lecitamente o illecitamente. Se alla BNL di Roma non sono giunti questi estratti conto della *Morgan Guaranty* e se non è arrivata neanche indirettamente la notizia dell'esistenza di questo conto di *clearing*, lo ha ignorato.

BERLANDA. Posso anche accettare che si è verificato ciò che lei ipotizzava sul conto *clearing* presso la banca Morgan, ma quello che vorrei sapere è se il debito contratto dalla BNL con la banca di Tokio risultava o meno alla BNL di Roma. Vi era corrispondenza fra il saldo risultante a Roma e quello risultante a Tokio?

BIGNARDI. Sì, necessariamente.

PRESIDENTE. Anche lei deve avere avuto delle perplessità circa l'invio degli estratti conto a Roma, perchè si è sentito in dovere di

chiederlo all'ex funzionario della banca Morgan, il quale le avrebbe dato assicurazione sull'inoltro dei suddetti estratti.

BIGNARDI. Come ho sottolineato nella mia memoria scritta, rivolsi tale domanda all'ex funzionario della Morgan, ma può darsi che egli abbia equivocado. La BNL intratteneva rapporti di conto con la banca Morgan per diverse operazioni, quindi l'ex dirigente può aver garantito per gli estratti conto in generale, comprendenti sia le operazioni lecite che quelle illecite. Io però non so a quali operazioni si riferisse.

PRESIDENTE. Il rapporto BNL Atlanta e banca Morgan sarebbe quindi iniziato in modo corretto, cioè i fondi venivano realmente utilizzati per le operazioni tradizionali e per i finanziamenti all'esportazione garantiti dalla CCC al 98 per cento. Successivamente su questo rapporto inizialmente corretto si sarebbe innescata la parte clandestina.

A questo punto riterrei opportuno ascoltare anche l'ex dirigente della banca Morgan per sapere a quali estratti conto egli si riferiva quando affermava che venivano inviati alla sede centrale di Roma.

GEROSA. Ricordo che il ministro Carli e altri funzionari della BNL hanno affermato che all'epoca dello scandalo vennero svolti numerosi controlli, indagini e ispezioni su quella attività. Vorrei sapere da lei, che è un esperto in materia, se è ancora possibile ritrovare, se esistono, questi estratti conto che all'epoca possono essere sfuggiti ai controlli.

BIGNARDI. Se sono stati inviati dovrebbero essere ancora presso la sede di Roma.

GEROSA. Quindi se vengono ritrovati, questi potranno dimostrare tutto ciò che accadeva ad Atlanta?

BIGNARDI. Occorrerà vedere chi esaminava questi estratti conto. Non so se abbia influito il fatto che la BNL di Roma si trovava in una fase di trasformazione organizzativa, ma è probabile che non si sia proceduto ad un accurato controllo in merito alle singole partite, quanto gli estratti evidenziavano una perfetta parità contabile dei saldi. Se non esiste uno sbilanciamento tra partite a debito e partite a credito, è possibile che non si vada a controllare se le partite di una sezione sono dei debiti certi e quelle di un'altra dei crediti dubbi. Probabilmente si è sfruttato questo marchingegno. Un perfetto bilanciamento dei saldi supera il controllo a livello di contabilità e non desta sospetti.

Vi è da dire inoltre che le banche americane sono abituate a gestire grandi quantità di denaro, quindi i movimenti della BNL di Atlanta saranno apparsi alla Morgan come dei bruscolini.

RIVA. L'ex funzionario della banca Morgan le ha detto che gli estratti conto venivano inviati regolarmente alla sede centrale di Roma. Vorrei sapere da lei, che ha esperienza in questo settore, a chi dovevano arrivare questi estratti conto e come poteva esservi corrispondenza dei saldi, dal momento che sul conto intrattenuto con la Morgan a noi risulta che transitavano anche le partite relative alla contabilità illecita.

Allora, come era possibile che nel riscontro dei conti accentrati questi saldi combaciassero?

BIGNARDI. Se le somme delle partite anomale in dare ed in avere si eguagliavano, è possibile che il controllo si limitasse ai saldi.

Poc'anzi, lei mi ha chiesto a chi sarebbero dovuti pervenire gli estratti conto. Rispondo: dapprima ad un ufficio contabilità con l'estero, che faceva parte del Servizio affari internazionali, che poi venne accentrato assieme a tutti gli altri rapporti contabili in un unico grande servizio situato - se ben ricordo - presso il Centro elettronico di Via Aldobrandeschi. Quindi, credo che vi sia ancora un servizio che provvede al riscontro di tutti i saldi dei conti intrattenuti con i corrispondenti. Esso non controlla le singole partite; l'importante è che il bilancio tra dare ed avere, o meglio ciò che risulta dai conti della Banca destinataria coincida con il saldo tra dare ed avere della banca che invia l'estratto conto.

Ragionando su questo, mi viene anche il sospetto che gli estratti conto siano stati effettivamente inviati, ma come ha detto il senatore Berlanda - che la filiale di Atlanta, pareggiando formalmente i saldi (delle operazioni anomale), abbia eliminato qualsiasi ragione di sospetto. Se per esempio il saldo dell'estratto conto di tutte le operazioni della BNL ammontava a 150 milioni di dollari, e quello corrispondeva esattamente a 150 milioni di dollari più zero - dove zero era la risultante di movimenti giganteschi posti in atto dalla filiale di Atlanta - il saldo non destava motivi di allarme.

Il fatto è che nello «zero» vi erano da un lato partite di debiti certi assunti a carito della BNL verso altre banche ad iniziativa della filiale di Atlanta e dall'altro lato crediti illecitamente concessi dalla stessa filiale di Atlanta.

Questa può essere la spiegazione di quel marchingegno e un ulteriore elemento di esplicazione dal momento che apprendo con quale cura si pareggiavano tutte le partite anomale.

ACQUARONE. Però poteva emergere l'ammontare complessivo dell'operazione!

BIGNARDI. Io non ho mai fatto il verificatore dei conti interbancari, ma ammetto che quando vi è corrispondenza nei saldi i controlli contabili non vanno oltre; vi debbono essere dei motivi specifici per scendere all'esame delle singole partite.

ACQUARONE. Il discorso è stimolante. Il fatto che mi insospettisce è che le garanzie addotte dalla *Commodities Credit Corporation* per taluni finanziamenti ammontavano a circa 850 milioni di dollari. Ufficialmente ne risultano 150-250 milioni, quindi venivano mascherati anche i conti garantiti.

Di conseguenza, la domanda che le rivolgo è se nella sua esperienza la banca non conosce soltanto le proprie esposizioni ma, per altre vie, anche il tipo di garanzie fornite dai corrispettivi organismi per l'assicurazione al credito all'esportazione degli altri paesi. Ciò che mi stupisce non è soltanto il fatto che vi sia stata una frode e come essa si è

articolata, bensì come abbia potuto riguardare anche partite garantite da un organismo del valore della CCC.

BIGNARDI. Se tutte le operazioni fossero regolarmente deliberate, cioè se per ognuna di esse vi fosse un atto formale e regolare di delibera, la banca saprebbe per quanto è esposta e garantita. Sia le delibere adottate in autonomia dalla filiale della BNL di Atlanta, sia quelle adottate dalla Direzione generale dell'area quando l'importo dell'operazione supera la competenza della filiale ma rientra nella sua, sia quelle deliberate dalla Direzione generale quando le operazioni sono di un certo ammontare e superano anche la competenza della Direzione di area, recano tutte le indicazioni essenziali: per quanto ci si espone, con chi, per quanto tempo, a quali condizioni e con quali garanzie. Quindi, se vi è la garanzia della CCC è tutto in regola, ma se quelle operazioni vengono occultate alla Direzione generale non vi è nessuno che possa dirle a quanto ammontano le garanzie della *Commodities Credit Corporation*. Quest'ultima afferma di fornire garanzie per talune esposizioni, e per essa è importante che queste vadano ad un importatore di un paese estero che rientri in una certa lista, istruita naturalmente con un certo criterio; dopo di che la sua garanzia è automatica.

La Direzione generale di Roma viene a conoscenza soltanto delle operazioni regolarmente deliberate.

RIVA. Riprendo la parola per rivolgerle un'altra domanda, che concerne il tema della provvista di fondi da parte della filiale della Banca Nazionale del Lavoro di Atlanta. Questa provvista di fondi veniva fatta nella maggior parte dei casi su banche normalmente corrispondenti.

Lei ha detto che per quanto riguarda i rapporti interbancari vengono necessariamente fatti controlli incrociati fra le banche.

La prima domanda, in relazione a questa premessa, è con quale cadenza temporale normalmente le banche fanno questi riscontri.

BIGNARDI. Almeno trimestrali.

RIVA. Nell'ultimo anno, almeno dal punto di vista della provvista, si è avuta la maggior parte delle accensioni di prestiti da parte della filiale di Atlanta; accensioni la cui difficoltà ad essere riconosciute viene spiegata finora da fonti ufficiali in termini di clandestinità di talune operazioni.

Quindi, ripropongo la domanda alla luce di questa considerazione: come è possibile che i saldi trimestrali potessero coincidere, atteso che in un anno vi era stata questa forte accelerazione nell'accensione di prestiti presso le banche corrispondenti?

BIGNARDI. Non me lo so spiegare.

RIVA. La ringrazio per la risposta, e passo ad un'altra domanda che riguarda il conto Morgan.

Lei ha detto di trovare strano che la filiale di Atlanta operasse attraverso un conto di tesoreria presso la *Morgan Guaranty*. Questo perchè normalmente le filiali operano all'interno della stessa struttura bancaria. Vale a dire che la regola avrebbe dovuto essere che la filiale di Atlanta operasse con un conto sulla BNL di New York?

BIGNARDI. Senza dubbio, almeno fino a quando si è trattato di operazioni in regola. I fondi di cui aveva bisogno la filiale di Atlanta per alimentare le proprie operazioni dovevano necessariamente venire da New York; o venivano dalla raccolta fra i risparmiatori e imprese locali, oppure, se non ve ne erano abbastanza data l'enorme richiesta, dovevano necessariamente venire da New York.

RIVA. Ciò vuol dire che la filiale di Atlanta deve aver avuto una autorizzazione ad aprire un conto presso la Morgan a New York: normalmente queste decisioni a che livello vengono prese?

BIGNARDI. È del tutto inusuale che una filiale periferica abbia un conto diretto presso altre banche non della zona. Può darsi che sui mercati esteri ci siano delle prassi diverse; comunque l'altra banca non può accontentarsi della richiesta della filiale periferica.

RIVA. Quindi la Morgan non poteva avere aperto un conto di *clearing* con Atlanta senza aver informato Roma?

BIGNARDI. Avrebbe dovuto accertare i poteri del titolare della filiale di Atlanta a fare questo. Se il titolare della filiale di Atlanta avesse esibito una delega che lo autorizzava a contrarre dei prestiti con altre banche fino ad un importo definito, allora la Morgan poteva stare tranquilla senza informare Roma, essendo sufficiente andare a vedere sul libro delle firme della BNL se quella delega poteva impegnare la BNL, altrimenti si sarebbe dovuta porre il problema.

RIVA. Un problema analogo se lo è posto un ispettore di BNL, soprattutto perchè ha valutato estremamente onerosi i termini del contratto di conto corrente tra BNL-Atlanta e la Morgan. Quindi la Morgan aveva una sua convenienza sia in termini di minima giacenza garantita che di altri oneri di gestione.

Questo rapporto che punta il dito sulla vicenda è pervenuto in Italia con notevole ritardo. Lei è stato per molti anni nella BNL e normalmente quando giunge il rapporto di un ispettore, preceduto oltretutto da segnali di allarme lanciati dal responsabile dell'area, i responsabili BNL che tempi hanno per approfondire e rendersi edotti dell'argomento?

BIGNARDI. Il redattore del rapporto, prima ancora di formalizzare la relazione, se c'è qualcosa di preoccupante informa il titolare dell'ispettorato il quale a sua volta, ripeto se c'è qualcosa di preoccupante, informa subito chi ha la sovrintendenza o addirittura il direttore generale.

RIVA. Dunque esiste un livello di rapporti informali, al di là dei rapporti scritti, che è pratica consuetudinaria.

BIGNARDI. Sì. Qualche volta io ho tenuto nel cassetto rapporti ispettivi anche per qualche mese, dopo aver saputo dal capo dell'ispettorato che contenevano soltanto rilievi di *routine*. Se invece mi diceva che era stato scoperto qualcosa di grave - ma debbo onestamente riconoscere che poche volte gli ispettori sono arrivati a scoprire delle irregolarità, poichè chi le compie fa di tutto per occultarle - mi venivano segnalate subito le pagine dei rapporti ispettivi da riscontrare prioritariamente.

RIVA. Di regola, dunque, l'ispettore BNL incaricato della specifica ispezione, avvertiva immediatamente il capo dell'ufficio dell'ispettorato in casi di particolare rilevanza. Stava poi al capo dell'ispettorato decidere di trasmettere, in tutto o in parte, queste informazioni ai livelli superiori. In ogni caso il capo dell'ispettorato ne era informato per le vie brevi e urgenti. La consuetudine era questa.

Quindi analoga cosa può derivarsi per quanto riguarda l'apertura del conto Morgan, a suo avviso? Questa informazione avrebbe dovuto seguire lo stesso tipo di canale e gli stessi tempi?

BIGNARDI. Se l'apertura arbitraria del conto era stata accertata da un ispettore, sì, ma se era stata occultata e l'ispettore non era venuto a conoscenza di questo conto anomalo non poteva segnalare l'irregolarità.

RIVA. C'è nell'ispezione un riferimento all'onerosità di cui si diceva.

PRESIDENTE. Vorrei evidenziare che stiamo approfittando dell'esperienza e della competenza del dottor Bignardi per questioni tuttavia che non appartengono al periodo di sua permanenza nella BNL. Inoltre egli non è a conoscenza di tutte le carte in nostro possesso. Ci stiamo avvalendo della sua competenza.

ACQUARONE. Abbiamo letto «I miserabili», dove c'è scritto che quando si incontra un galantuomo bisogna approfittarne.

GEROSA. Volevo ringraziare il dottor Bignardi che ci sta dando un aiuto prezioso ed importante in base alla sua straordinaria esperienza. Lei stesso dice che probabilmente il marchingegno che doveva indurre in sospetto era che i saldi venivano effettuati giorno per giorno, o meglio i bilanciamenti. Questa è una procedura che in genere si usa o può essere considerata anomala?

BIGNARDI. È anomala nel senso che nei conti bancari che recano molti movimenti c'è qualche probabilità che in un giorno ci sia un saldo zero, ma deve essere proprio un caso. Il fatto che fossero bilanciati giorno per giorno non aveva influenza sugli estratti conto periodici. Questo praticamente non doveva destare sospetti in chi controllava quei

saldi. Comunque non sono a conoscenza se i saldi erano bilanciati giorno per giorno o solamente nel giorno della chiusura e dell'invio di ogni estratto conto.

RIVA. Dottor Bignardi, da fonti americane risulta che il Drogoul era noto nell'area finanziaria di Atlanta e comunque negli Stati Uniti per il volume delle sue attività con l'Iraq. Nel periodo di tempo in cui lei è stato direttore generale, ha avuto sentore di questa specifica notorietà di Drogoul e della filiale di Atlanta?

BIGNARDI. Come sottolineo anche nel mio promemoria, la direzione del Servizio attività internazionali elaborava periodicamente delle valutazioni di affidabilità per tutti i paesi del mondo, dalla Svizzera al Giappone, da Cuba alla Polonia eccetera, in ordine crescente di «rischio paese». Veniva quindi compilato un elenco (sempre aggiornato) delle nazioni con relativo indice di affidabilità, che comportava la predisposizione di un limite massimo di fido. In tale elenco l'Iraq, prima della guerra con l'Iran, non era incluso tra i paesi a maggior rischio, perchè il suo indice di affidabilità, grazie alle enormi quantità di petrolio che esportava, era superiore a quello di molti altri paesi. Per quanto riguarda i finanziamenti di Atlanta, l'importante era che le esportazioni fossero dirette verso i paesi per i quali la CCC concedeva garanzie per il 98 per cento della singola transazione e che il «rischio paese» fosse computato solo nel residuo 2 per cento del fido concesso.

RIVA. Lei, dottor Bignardi, ha asserito che in tutta la vicenda può avere influito la profonda ristrutturazione, in atto all'epoca, del Servizio attività internazionali della BNL.

BIGNARDI. La mia era solo una ipotesi.

RIVA. La mia domanda è questa. La ristrutturazione di questo Servizio, quando è stata decisa e quando ha avuto inizio?

BIGNARDI. In base allo Statuto della BNL, per procedere ad una ristrutturazione è necessario modificare il Regolamento dei servizi direttivi centrali e per fare questo è necessaria l'approvazione del Consiglio di amministrazione su proposta di qualcuno, in questo caso, presumo, del direttore generale che era succeduto a me nella carica.

PRESIDENTE. Dottor Bignardi, nel periodo in cui lei è stato direttore generale, credo dal 1981 al 1987, sono state compiute delle ispezioni nelle filiali del Nord America? E con quale periodicità? Avevano carattere ordinario o straordinario?

BIGNARDI. Era compito della direzione dell'area procedere alle ispezioni, direzione affidata allora al dottor Guadagnini che si avvaleva degli *auditors* dell'area. Il direttore di area rappresentava, per il territorio di sua competenza, l'equivalente del direttore generale ed era suo compito risolvere tutti i problemi che non superassero i limiti della

delega conferitagli. Quindi, se i risultati delle ispezioni rivelavano qualche irregolarità, era suo compito comunicarlo al direttore generale. Se invece si trattava di inconvenienti di *routine*, ripeto, era suo compito risolverli senza l'intervento del direttore generale.

PRESIDENTE. Le ho posto queste domande, perchè il dottor Sardelli ha dichiarato di avere appurato, dopo il suo arrivo a New York, che non venivano compiute ispezioni dal 1985.

BIGNARDI. Non posso che prendere atto di questa dichiarazione. Comunque la responsabilità era del direttore dell'area nordamericana, dottor Guadagnini.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, ringrazio il dottor Bignardi per la sua collaborazione e disponibilità.

Il dottor Francesco Bignardi, ex direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro, viene congedato.

AUDIZIONE DEL SIGNOR LUCIO COSTANTINI, ISPETTORE DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Viene introdotto il signor Lucio Costantini, ispettore della Banca Nazionale del Lavoro, che consegna al Presidente un promemoria.

PRESIDENTE. Signor Costantini, desidero innanzi tutto ringraziarla per avere accettato l'invito di questa Commissione. Il promemoria che lei mi ha testè consegnato verrà acquisito agli atti della Commissione.

Desidero ricordare brevemente i motivi che ci hanno indotto a invitarla in questa sede. Abbiamo bisogno della conferma di quanto ci è stato riferito dal dottor Sardelli, in occasione della sua audizione a New York da parte di questa Commissione. Il dottor Sardelli ci dice che scrisse a Drogoul una lettera in data 3 ottobre 1988 - ora agli atti e della quale darò lettura in seguito, perchè quando siamo andati a New York non ne conoscevamo l'esistenza - e la consegnò personalmente al signor Lucio Costantini per portarla a Roma. Il signor Costantini si trovava in quel periodo a New York per una ispezione che però non interessò la filiale di Atlanta.

COSTANTINI. Rispondo prima a questa domanda così specifica, Però ho preparato un promemoria che illustra l'intero contesto e che consegno agli uffici della Commissione.

Fare una domanda così specifica non serve a chiarire nel modo più assoluto la situazione.

È vero che una copia di questa lettera mi è stata personalmente (peraltro non a mano ma in una busta fattami pervenire) consegnata il 3 ottobre 1988 dal dottor Sardelli; essa era indirizzata al Drogoul, direttore della filiale della BNL di Atlanta. Si trattava di una lettera che faceva seguito a due promemoria, inviati dall'*auditor* Messere che si era

recato ad Atlanta per fare un'ispezione, i quali fornivano una prima indicazione circa le irregolarità riscontrate in quella filiale.

Questi due *fax* fanno parte di una documentazione allegata alla relazione fatta dal Direttore generale al Consiglio di amministrazione nell'autunno del 1989.

Il primo di questi *memorandum* fa degli accenni a spese irregolari sostenute autonomamente dalla filiale di Atlanta, mentre il secondo pone in risalto talune irregolarità consistenti in disorganizzazioni interne, in mancanza di separazione di alcune funzioni e su alcune linee di fido accordate. C'è da precisare che al ricevimento di questi due *memorandum* il dottor Sardelli scrisse questa lettera di contestazione a Drogoul, dai toni piuttosto fermi, in cui si ponevano in risalto tutte queste cose, facendo una prima disamina di questi fatti, dopodichè lo invitava a recarsi a New York per chiarire la sua posizione.

Copia di questa lettera mi è stata consegnata per conoscenza, ma non con l'impegno di recapitarla a Roma. D'altra parte, il dottor Sardelli non poteva assolutamente dirmi cosa dovevo o non dovevo fare; inoltre, questa era una lettera interlocutoria e non una relazione finale. Nel corso delle nostre ispezioni riceviamo tante lettere di segnalazioni!

Quella ispezione era stata disposta dal dottor Sardelli nei limiti della sua autonomia, era stata fatta dall'*auditor* Messere nell'ambito delle sue funzioni; quindi, era come se avessimo fatto noi stessi un'ispezione ad Atlanta.

Non era prassi portare una lettera interlocutoria a Roma. D'altra parte non l'ho fatto per il semplice motivo che Drogoul, direttore della filiale di Atlanta, il 7 ottobre 1988 si è recato a New York - a questo incontro, che durò circa quindici minuti, partecipammo anch'io, l'*auditor* Messere e il dr. Sardelli - e portò con sè una lettera di giustificazioni che, all'epoca, apparvero plausibili.

Ammise che vi erano delle disorganizzazioni interne, ma che questi superi dei limiti erano quasi completamente rientrati, che aveva ridotto il fido, eccetera.

È da notare che nella stessa giornata del 7 ottobre 1988 sono rientrato a Roma. Sono andato in ufficio il 10 e l'11 ottobre e ho parlato con i miei superiori della Direzione dell'Ispettorato. Ho riferito diffusamente e dettagliatamente in merito all'ispezione che stavo conducendo nella filiale di New York, e soltanto succintamente di questo colloquio che vi era stato nella mattinata del venerdì precedente, anche se il dottor Sardelli non aveva dato enfasi alle repliche di Drogoul.

È da notare che nel corso di questa riunione venne fuori la circostanza che Drogoul aveva accennato che tra le tante difficoltà che incontrava ve ne era una in particolare - per onestà debbo dire che per poter lavorare le nostre filiali all'estero sono costrette a misurarsi con veri e propri colossi, e quindi vi è la necessità di affermarsi e di farsi conoscere -, e cioè che la banca aveva avuto anche un problema di immagine, perchè vi era una lettera di credito a favore della *General Motors*, nella quale non eravamo stati considerati sufficientemente garanti. Il dottor Sardelli chiese a Drogoul di fargli avere un *memorandum* su questa vicenda.

Riassumendo, il 7 ottobre vi fu questo colloquio; in esso emerse la circostanza che Drogoul aveva avuto questi problemi di immagine,

perchè la *General Motors* non accettava la conferma da parte della nostra banca di una lettera di credito. Il dottor Sardelli chiese un ulteriore *memorandum*; sono rientrato a Roma dopo due giorni, riferendo ai miei superiori questa conversazione senza porvi una particolare enfasi, perchè - lo ripeto - non si trattava della relazione definitiva ma di un qualcosa di interlocutorio.

Il 15 ottobre Drogoul inviò questo secondo *memorandum* riferendosi alla lettera di credito nei confronti della *General Motors*.

Su questo secondo *memorandum* di Drogoul, il dottor Sardelli mi scrisse di sua mano un appunto, invitandomi a discutere con lui sulla risposta di Drogoul. È da notare che la domenica successiva sono arrivati a New York il direttore generale Pedde, il dottor D'Addosio, l'ingegner Giribaldi e il dottor Medugno, capo del personale.

Quindi, questa è stata la circostanza nella quale, preso dai preparativi per l'arrivo del dr. Pedde, il dottor Sardelli non ha più parlato con me del *memorandum* di Drogoul.

Il lunedì successivo vi è stata una riunione tra il Direttore generale, i direttori delle filiali - compreso Drogoul - e il *regional manager*, i quali si sono poi incontrati varie volte per una settimana, per cui non vi è stata più l'occasione per seguire questa vicenda. Dopo la partenza del dottor Pedde non si è più parlato della filiale di Atlanta.

PRESIDENTE. La lettera è arrivata a Roma?

COSTANTINI. No, perchè è rimasta tra le mie carte.

PRESIDENTE. Si tratta di una circostanza molto importante. Ad un certo punto, nella lettera inviata dal dottor Sardelli a Drogoul si legge: «...io credo che le sue spiegazioni sulle circostanze che hanno reso possibile l'esistenza di così tante inaccettabili responsabilità necessitano la più grande urgenza. Lei si rende certamente conto che in certi casi le risoluzioni del Comitato Esecutivo sono state sfidate (le lettere della Direzione centrale datate 18 febbraio e 30 maggio '88 su Cargill non hanno ottenuto risposta) mentre le «esposizioni di rischio paese», di competenza del nostro Consiglio di Amministrazione, sembrano aver sconfinato in modo sproporzionato dagli importi autorizzati».

A noi interessa conoscere il percorso di questa corrispondenza.

COSTANTINI. Non l'ho portata a Roma perchè l'ho tenuta nei miei atti in quanto era una prima lettera interlocutoria, una prima contestazione fatta a Drogoul e non una relazione definitiva, e si era in attesa dell'altro *memorandum*. Oltretutto era in arrivo il dottor Pedde e quindi ho presunto che il dottor Sardelli avesse parlato della situazione di Atlanta con Pedde. Adesso, se lo ha fatto o meno non lo so. La lettera era stata indirizzata a Drogoul e per conoscenza alla Direzione Generale Ispettorato e Sicurezza. Comunque sarebbe il caso di inquadrare tutta la situazione.

ACQUARONE. Fa bene ad inquadrarla, perchè penso si renderà conto della responsabilità che si è assunto con questa dichiarazione. Abbiamo una lettera che mette il dito sulla piaga che poi scoppia enormemente e lei,

sulla base di poteri che evidentemente aveva, si è assunto la responsabilità di non consegnare questa lettera a Roma. Se dà una spiegazione esauriente è nell'interesse generale, ma soprattutto suo.

COSTANTINI. La lettera mette il dito sulla piaga, ma le operazioni che vengono segnalate sono tutte regolarmente contabilizzate, altrimenti l'*auditor* non poteva segnalarle.

Ho preparato un promemoria che ho consegnato alla Commissione nel quale ho cercato di dare una chiave di lettura dell'organizzazione dell'area americana, delle responsabilità e dei compiti dei diversi personaggi dell'area. Secondo l'organigramma, c'era al vertice il direttore generale dal quale dipendeva direttamente il *regional manager* Sardelli, dal quale dipendeva direttamente il direttore della filiale di New York, dal quale dipendevano direttamente i direttori delle altre filiali. Riguardo alle funzioni, il dottor Sardelli era un condirettore centrale e quindi rappresentava praticamente la direzione generale *in loco*. Tra i compiti del dottor Sardelli c'era anche quello di disporre ispezioni presso tutte le dipendenze dell'area nordamericana, così come avevano questo potere il capo dell'ispettorato e il direttore della filiale di New York. Nell'ambito di queste mansioni il dottor Sardelli ha disposto un'ispezione presso la filiale di Atlanta. L'*auditor* doveva dipendere dal direttore della filiale di New York ma per la situazione particolare del momento, visto che il dottor Sardelli aveva praticamente assunto gran parte delle funzioni del dottor Misasi, direttore della filiale, l'*auditor* della filiale di New York seguiva esclusivamente le istruzioni del *regional manager*.

Oltre a questo fatto della dipendenza dell'*auditor* dalla filiale di New York, bisogna evidenziare che il dottor Sardelli aveva assunto gran parte delle funzioni del direttore della filiale. Inoltre all'epoca dell'ispezione non esisteva alcuna differenza tra gli *internal auditors* e gli ispettori centrali e inoltre gli *internal auditors* della filiale di New York dipendevano gerarchicamente dal direttore della filiale, mentre funzionalmente dipendevano dall'ispettorato. Questa situazione è stata modificata dopo l'inconveniente di Atlanta ed è stata modificata la dipendenza gerarchica degli *internal auditors*, che adesso sono alle dipendenze sia gerarchiche che funzionali dell'ispettorato centrale. Uno dei motivi per i quali non ho effettuato questa ispezione ad Atlanta era proprio questa uguaglianza di compiti dell'*auditor* e dell'ispettore, in quanto era inutile effettuare un'ispezione nello stesso posto dove era andato l'*internal auditor* che già stava svolgendo la propria ispezione.

A titolo informativo, posso precisare che in un'ulteriore delibera dell'agosto di quest'anno sono stati nettamente differenziati i compiti degli *internal auditors* da quelli degli ispettori.

PRESIDENTE. Praticamente ai fini dell'accertamento nella BNL erano equiparati gli ispettori con gli *auditors* e mentre l'ispettore Costantini ispezionava altre filiali dell'area nordamericana ad Atlanta era andato l'*internal auditor* Messere.

ACQUARONE. Siccome parliamo di organizzazione, c'è un altro aspetto che mi interesserebbe di più: come sono organizzati struttural-

mente e gerarchicamente la direzione generale e l'ispettorato per la sicurezza.

COSTANTINI. Entrambi (l'Ispettorato e la Sicurezza) dipendevano dal direttore generale. Nel passato ci sono state varie vicissitudini sulle dipendenze gerarchiche dell'ispettorato e sicurezza, se però dobbiamo localizzare la situazione all'epoca dell'ispezione del 1988 si trattava di una diretta dipendenza dal direttore generale.

RIVA. Vorrei sapere chi le ha dato disposizioni di andare ad effettuare l'ispezione nell'area americana.

COSTANTINI. Il capo dell'ispettorato, all'epoca il ragionier Parodi, e il direttore generale che ha firmato la mia lettera di incarico.

RIVA. Quando è iniziata questa ispezione?

COSTANTINI. Il 19 settembre 1988.

RIVA. Tale ispezione riguardava l'area geografica indicata nella lettera?

COSTANTINI. L'ispezione riguardava la filiale di New York. Poco tempo prima avevo accompagnato il Dottor Siclari che si recava per una serie di visite sindacali presso le filiali di Los Angeles, Miami e New York. Successivamente effettuai tale ispezione.

RIVA. Le ispezioni alle filiali di Miami e Los Angeles invece sono successive? In quali date avvennero?

COSTANTINI. Sì, furono successive. Il 26 ottobre del 1988, quindi durante il periodo in cui il dottor Pedde venne a New York, inviai un promemoria al Capo dell'Ispettorato facendo il punto della situazione e prospettando la possibilità di effettuare un sopralluogo anche nelle filiali di Miami e Los Angeles, perchè durante la visita effettuata con il dottor Siclari avevo avuto modo di constatare una disorganizzazione diffusa in quelle filiali. Non proposi di ispezionare la filiale di Atlanta, in quanto era già stata ispezionata dal signor Messere, nè quella di Chicago perchè l'avevo ispezionata personalmente nel 1986.

RIVA. La lettera inviata il 3 ottobre 1988 dal dottor Sardelli al signor Drogoul era indirizzata alla Direzione centrale Ispettorato e sicurezza, e inviata per conoscenza a lei perchè la consegnasse a mano. Questo stava a significare che lei doveva essere informato della questione e nello stesso tempo doveva fare da tramite perchè ne venisse informata anche la Direzione centrale Ispettorato e sicurezza. Lei invece afferma di non avere portato a Roma questa lettera.

COSTANTINI. Non ho più ritenuto necessario trasmettere la lettera a Roma, perchè in quel periodo, ripeto, il dottor Pedde era a New York, dove si fermò per circa una settimana. Ero certo che nelle varie riunioni

tenutesi si sarebbe parlato della situazione di tutte le filiali, compresa quella di Atlanta. Inoltre, data la dipendenza gerarchica diretta, quale migliore occasione per il dottor Sardelli di parlarne direttamente al dottor Pedde?

RIVA. In altri termini, lei ha ritenuto opportuno parlare del contenuto della lettera con i suoi superiori ma non consegnarla?

COSTANTINI. È così.

GEROSA. Lei ha proposto una ispezione alle filiali di Miami e Los Angeles, dicendo che nella precedente visita aveva notato una certa disorganizzazione in quelle filiali. Ci può dare maggiori delucidazioni su questa disorganizzazione?

Inoltre, l'arrivo del dottor Pedde e di altri importanti dirigenti della BNL era forse motivata da una situazione difficile e complessa esistente in tutta l'area americana e ad Atlanta?

COSTANTINI. Quando parlavo di disorganizzazione interna mi riferivo a mancanza di procedure scritte, di manuali operativi e a mancato coordinamento delle filiali da parte della direzione di area di New York. Questa era una situazione che avevo già riscontrato in passato. Infatti nel corso dell'ispezione da me effettuata nel 1986 a Chicago avevo notato le stesse carenze, ciò significava che in due anni non era cambiato niente. Nel 1986, prendendo spunto da ciò che avevo rilevato, suggerii una nuova regolamentazione delle ispezioni alle filiali, tale da garantire che esse venissero svolte con cadenza annuale e ad opera di un revisore della filiale di New York. Devo precisare che le quattro filiali dipendenti da quella di New York, per le loro limitatissime dimensioni (10-20 persone al massimo) non giustificavano la presenza fissa di un *internal auditor*. Questo fatto, unito alla mancanza di un assiduo controllo da parte della filiale, mi aveva indotto ad avanzare tale proposta. Il controllo doveva avvenire con una certa periodicità durante l'anno da parte di funzionari della stessa filiale, mentre una volta l'anno la filiale di New York doveva inviare un suo *auditor* in visita. Il risultato finale di tali controlli veniva poi inviato alla stessa filiale di New York e successivamente all'Amministrazione centrale. Tutta questa procedura è stata messa in atto nel corso del 1987, ed è appunto a seguito di questa nuova regolamentazione che il signor Messere ispezionò la filiale di Atlanta nel settembre del 1988. Tali ispezioni in passato venivano condotte in modo non sistematico e su iniziativa del *regional manager*. D'altra parte tale situazione (mancanza di coordinamento, di controllo e di organizzazione) la rilevai io stesso nel corso dell'ispezione effettuata nel 1988 presso le filiali di Los Angeles e di Miami.

Non conosco le ragioni che hanno indotto il dottor Pedde a recarsi in visita a New York, però posso dire che fin dal 20 gennaio 1988 il Consiglio di amministrazione della BNL aveva emanato una delibera che fissava strutture, compiti e competenze nell'ambito dell'area nordamericana. Tale delibera non fu mai attuata e ritengo che il dottor Pedde sia venuto a New York proprio per questa ragione, tanto è vero

che solo dopo il suo arrivo il dottor Sardelli cominciò ad emanare una serie di ordini di servizio per porre in atto questa procedura.

PRESIDENTE. Sicuramente lei riflette un'esperienza del contesto nordamericano che è estremamente interessante, il che mi autorizza a farle la seguente domanda. Lei non si è recato ad Atlanta, ma trovandosi in quell'area ha appreso che quella filiale di Atlanta era specializzata nei rapporti con Iraq?

COSTANTINI. Signor Presidente, assolutamente no. Comunque, non dobbiamo sottovalutare il fatto che ora si potrebbe ragionare con il senno del poi.

PRESIDENTE. Non voglio turbare la serenità della sua esposizione, ma debbo dire che questa Commissione non ha alcuna pregiudiziale. Noi vogliamo oggettivamente sapere come si sono svolti i fatti.

Ci hanno detto che la filiale di Atlanta era talmente specializzata in questo tipo di rapporti che da Roma un'impresa italiana - la «Danieli» -, dovendo fare un'operazione in Iraq, fu dirottata tale filiale. Lei ci ha detto di non saperne nulla; i commenti non ci interessano.

Essendosi recato in America, e precisamente a Miami, a Chicago e a New York, non sa che nell'ambiente americano e italiano circolava la voce che la filiale di Atlanta era specializzata nei rapporti con l'Iraq, tanto è vero che tutte le operazioni sul credito per le vendite agricole a questo stato venivano fatte da Atlanta?

COSTANTINI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Non è in discussione la regolarità dell'operazione, bensì questa specifica consapevolezza.

RIVA. Signor Presidente, a questo proposito nella lettera che il signor Costantini non ha consegnato a Roma, ma che sicuramente avrà letto, egli ricorderà che, tra gli appunti mossi dal dottor Sardelli a Drogoul ve n'è uno del seguente tenore: «... le esposizioni di rischio paese, di competenza del nostro Consiglio di Amministrazione, sembrano aver sconfinato in modo sproporzionato dagli importi autorizzati».

La domanda che le rivolgo è la seguente: si è posto il problema di che cosa significasse questa frase e, in questo caso, che risposta si è dato?

COSTANTINI. La lettera si riferiva ai due *memorandum* inviati dall'*auditor* Messere. In essi venivano citate alcune esposizioni poste in essere da varie banche, tra le quali vi erano - vado a memoria - la Bank of China e il Credit Lyonnais.

Non voglio assolutamente mettere in dubbio l'esattezza del rilievo fatto dal dottor Sardelli, ma guardando con attenzione queste esposizioni e tenendo presenti le giustificazioni date da Drogoul, ho ritenuto che trattandosi di banche di così grande importanza la cosa poi non rivestisse un aspetto così rilevante.

RIVA. Quindi, il rischio paese poteva nello specifico riferirsi al Credit Lyonnais?

COSTANTINI. Certo.

PRESIDENTE. Noi non vogliamo contestare le sue affermazioni, ma la lettera, forse anche per il temperamento del Sardelli, è allarmante. Mi sorprende che lei, dal momento che è un professionista ispettivo, si sia tenuto per 3-4 mesi – poi risultati decisivi – questa lettera, senza avvertirne il peso. Si trattava di una lettera dai toni drammatici ed enfatici.

«Mi sorge una domanda: come si possono guidare persone che non vogliono esserlo?». Lei non si è reso conto che si trattava di un qualcosa di allarmante? Perché un ispettore, abituato a misurare e soppesare tutto, non se n'è accorto?

COSTANTINI. Certo, ho notato che questa lettera era drammatica ed enfatica, ma bisogna ricollegarsi alla personalità del dottor Sardelli. La personalità di costui, come avevo avuto occasione di dire personalmente al dottor Pedde, era tale che in qualsiasi atteggiamento nei confronti dei suoi dipendenti si rivelava drammatizzante e colpevolizzante. Forse proprio questa riserva mentale mi ha portato a non stupirmi eccezionalmente. Lei sa perfettamente – e questo l'ho posto in tutto risalto nella mia relazione – che in ogni filiale dell'area nordamericana vi era uno stato di estrema tensione tra tutti i dipendenti. Non vi è stato funzionario, salvo rarissime eccezioni, che non si sia lamentato del comportamento del dottor Sardelli, il quale nei rapporti con i suoi dipendenti teneva sempre un atteggiamento estremamente enfatico e drammatizzante.

Quindi, da parte mia vi sarà stata senz'altro una riserva mentale nel leggere quella lettera. Non l'ho valutata sotto questo aspetto proprio perchè conoscevo la personalità del dottor Sardelli.

PRESIDENTE. Essendo un profano, ho notato (lo vedremo nella relazione più ampia dell'*auditor* Messere) che i rilievi posti in essere da quest'ultimo si accentrano tutti sulle lettere di credito.

COSTANTINI. Solo in seguito ho saputo che l'attività principale della filiale della BNL di Atlanta verteva essenzialmente sulle lettere di credito.

PRESIDENTE. Quando il 3 ottobre il dottor Sardelli le consegnò la lettera, dopo qualche giorno si svolse una riunione. Non vi è stata una contestazione o un dibattito tra i due?

COSTANTINI. No, niente di tutto questo. Il dottor Sardelli non ha fatto altro che ripetere a voce il contenuto di quella lettera, al che Drogoul ha risposto puntualmente riferendosi al contenuto del *memorandum* del 6 ottobre.

Questa riunione è durata al massimo un quarto d'ora e dopo non vi è stato più nessun seguito, nè il dottor Sardelli ha sollecitato un mio intervento.

PRESIDENTE. Da quel che ho capito - metto avanti la mia non conoscenza della problematica bancaria - il cliente principale era l'Iraq.

COSTANTINI. Allora, ciò non risultava da nessun documento.

ACQUARONE. Signor Costantini, non voglio oggi abusare della sua qualità di ospite, però, se mi consente, debbo dirle con lealtà che vi sono alcune cose che mi convincono poco.

Innanzitutto, mi convince poco il fatto che, conoscendo un po' la burocrazia bancaria, di fronte ad una lettera così delicata, lei si sia presa la grave responsabilità di considerarsi la Direzione generale-Ispettorato e sicurezza.

COSTANTINI. Non ho affossato quella lettera!

ACQUARONE. In una situazione in cui il rapporto giunge in Italia, e c'è bisogno di quattro mesi per essere tradotto e consegnato, se poi alla fine tiriamo le somme e il contribuente italiano ci rimette circa 3.500 miliardi di lire, vi è una situazione globale che lascia molto perplessi noi, che qui modestamente rappresentiamo il popolo italiano.

Ci lascia perplessi il fatto che, andando ad Atlanta e parlando con i responsabili della Federal Reserve e con il Dipartimento bancario della Georgia, ci è stato detto che loro erano al corrente da vari anni che la filiale della BNL di Atlanta era specializzata nei rapporti con l'Iraq, tanto è vero che alla data della sua ispezione quella filiale aveva realizzato il 25 per cento di tutto il programma americano di aiuti all'Iraq per una somma che si aggirava intorno agli 850 milioni di dollari.

Con tutta sincerità, sentirmi citare da un alto funzionario della Banca Nazionale del Lavoro l'esempio del Credit Lyonnais e considerare quindi la Francia come un paese a rischio, mi sembra veramente ridicolo!

COSTANTINI. Senatore, per la mia funzione non ho l'intera visione di tutti i controlli che vengono fatti nell'ambito della BNL. Forse in tutto l'esame che è stato fatto nelle varie occasioni si è posto tanto l'accento sull'ispettorato come se fosse l'unico depositario della intera rete dei controlli BNL. Ma l'esame del rischio-paese non è di competenza dell'ispettorato, ci sono altre aree della banca che ne hanno la competenza. Mi permetta di contestare la sua affermazione che questa è una barzelletta, perchè ci sono altre funzioni che forse potevano accorgersi del fenomeno.

ACQUARONE. La domanda del senatore Riva era se considerava il Credito lionese come rischio-paese e lei ha risposto di sì.

COSTANTINI. No, ho detto soltanto che nella relazione di Messere, e l'Iraq non era minimamente citato, ...

ACQUARONE. Alla precisa domanda se considerava come rischio-paese il Credito lionese lei ha risposto di sì.

COSTANTINI. Allora non ha capito la domanda e vorrei ritornare su questa.

PRESIDENTE. In effetti in nessuna delle relazioni sottoposte al nostro esame, neppure nell'audizione del dottor Sardelli, si è fatta menzione esplicita all'Iraq. Probabilmente nella discussione questo è sfuggito al dottor Costantini.

COSTANTINI. A volte l'ispettore ha una visione parziale delle cose perchè non ha una visione complessiva di tutta la rete dei controlli. Il rischio-paese è di competenza esclusiva di un'altra area della banca, così come l'esame dell'attività commerciale delle varie filiali, i rapporti commerciali e le contropartite, sono di competenza di altre funzioni della banca.

Purtroppo nel caso specifico forse tutta questa rete di controlli non ha funzionato perfettamente, ma siccome stiamo analizzando il mio operato, il problema della lettera e altro...

PRESIDENTE. No, lei è stato chiamato per darci un contributo, non voglio che ci siano malintesi. Noi le abbiamo chiesto della lettera, poi in funzione della sua conoscenza dell'area americana le abbiamo posto una domanda; non dobbiamo correre il rischio di creare un caso Costantini, è un equivoco. Le indagini della Commissione si riferiscono al caso di Atlanta, sul quale raccogliamo contributi ed apporti. Le domande sono sempre poste in funzione del raggiungimento della conoscenza. Lei non deve equivocare, altrimenti si corre l'errore di impostare una dialettica tra lei e la Commissione che non è possibile. L'ispettore dice quello che sa e offre una collaborazione alla Commissione, non è sottoposto a giudizio. Tutte le spiegazioni che ci ha dato ci servono al fine di capire come si è svolta la vicenda. Non è facile spiegare come una filiale possa trasferire una somma così cospicua senza nessuno ne sappia niente.

COSTANTINI. Volevo dire anche che dai rilievi evidenziati da Messere non poteva emergere minimamente quello che poi è venuto fuori nell'agosto 1989.

BAUSI. Lei ha detto poco fa che la direzione generale ha alle sue dipendenze l'ispettorato e sicurezza che pertanto dipende direttamente dal direttore generale. La lettera era indirizzata per conoscenza al dottor Costantini per la direzione ispettorato e sicurezza. Credo che egli sia consapevole che si è tenuto una lettera non sua. Volevo chiedere quale era il personale che a quell'epoca era attorno al direttore generale.

COSTANTINI. All'epoca il segretario del direttore generale era il dottor Cantuti e lo è ancora adesso. Se avessimo trasmesso la lettera al direttore generale sarebbe stata consegnata a lui, che l'avrebbe portata al direttore generale. Il capo dell'ispettorato era invece il dottor Parodi che era direttore della linea dell'ispettorato, mentre capo dell'ispettorato e sicurezza era il dottor Ruocco.

Voglio precisare che non c'è stato qualche motivo particolare per cui abbiamo voluto nascondere quella lettera; non l'ho trasmessa materialmente ma ho citato i fatti, ne ho parlato a voce e non è che mi sono preso la responsabilità di non consegnarla, l'ho fatto presente. Siccome l'ispezione di Atlanta era disposta dal *regional manager* che aveva poteri del tutto simili a quelli del capo dell'ispettorato, tanto che poteva disporre lui le ispezioni, l'*auditor* riferiva a lui ed egli stesso (Sardelli) dipendeva direttamente dal direttore generale: si trattava praticamente di due linee parallele con gli stessi poteri e incarichi. Il fatto che dopo una settimana sia arrivato il direttore generale mi ha indotto a ritenere che Sardelli ne avesse parlato direttamente con lui, anche perchè dei fatti di Atlanta sicuramente, così come di tutte le altre filiali, si è parlato nel corso della riunione. Mi risulta che si è discusso delle attività delle varie filiali.

PRESIDENTE. Tra le quattro filiali quella che oggi risulta aver avuto rapporti con l'Iraq è esclusivamente quella di Atlanta.

COSTANTINI. Purtroppo lo ignoravo, non avendo effettuato l'ispezione ad Atlanta.

RIVA. Comunque neanche a Miami le cose andavano molto bene, se è vero che il dottor Sardelli poco dopo ha acquisito le dimissioni dell'intero personale della filiale.

COSTANTINI. Si trattava di motivi di natura diversa. Anche presso la filiale di New York il dottor Sardelli ha licenziato quattro settoristi per vari motivi che forse non erano gravissimi.

RIVA. Vorrei tornare sulla questione di cui si è parlato poco fa a proposito di quel passaggio della lettera in cui si fa specifico riferimento al superamento del limite di «rischio paese». Questa mi sembra una questione di una certa gravità, non solo in sè e per sè ma anche alla luce dei fatti accaduti in seguito. Quale valutazione aveva dato a questo passaggio della lettera? Se ricordo bene ha affermato di non avergli prestato eccessiva importanza, dato che si trattava di banche di un certo rilievo, come il «Credito Lionese», mentre non si parlava affatto dell'Iraq. Quindi lei ha ritenuto che il «rischio paese» fosse riferito alla Francia?

COSTANTINI. Ogni paese del mondo ha un indice di rischio, la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, l'Iraq, l'Iran, eccetera. Nella catalogazione del «rischio paese» viene fatta una valutazione dei rischi considerando diversi fattori. Per esempio, nel momento attuale l'Iran, l'Iraq rappresentano un altissimo rischio, mentre gli Stati Uniti forse presentano un rischio bassissimo. Naturalmente in questa valutazione per ogni filiale viene stabilito un limite che deve essere osservato. Quindi anche la Francia ha un proprio «rischio paese». Ma tale rischio è riferito alle banche. Ciò che intendo dire è che in quel rapporto non si parlava affatto dell'Iraq. Ripeto, il «rischio paese» vale per tutti i paesi del mondo e il suo indice viene stabilito dalla Direzione centrale della

banca sulla base di moltissimi fattori che tengono conto di varie circostanze.

PRESIDENTE. Lo stesso dottor Sardelli, quando ci ha letto la lettera nel nostro incontro a New York, ha saltato il brano relativo al «rischio paese», ritenendolo forse irrilevante. Comunque anche il dottor Sardelli notava che nei due promemoria del signor Messere non si parlava affatto dell'Iraq.

GEROSA. Non intendo entrare nel merito delle sue capacità psicologiche e professionali, anzi le sono grato per la sincerità dimostrata, però devo dire che ha suscitato in me qualche perplessità il fatto che non ha consegnato la lettera. Lei sostiene di non averlo fatto perchè la lettera era scritta nel solito stile concitato e perentorio che già aveva provocato uno stato di estrema tensione nel personale. Fatta questa valutazione ha ritenuto opportuno non consegnarla per evitare che si acuisse questo stato di tensione. Vorrei sapere se nella sua esperienza di ispettore era usuale valutare il tenore di una lettera o lo ha fatto solo in quella circostanza particolare. Non era forse più logico consegnare la lettera, visto il carattere del soggetto in questione, e lasciare a quest'ultimo la responsabilità delle sue azioni?

COSTANTINI. Non è stata certo la valutazione delle doti caratteriali del dottor Sardelli a spingermi a tale decisione, ma ho semplicemente detto che ciò forse ha costituito in piccola parte una riserva mentale, quando ho risposto alla domanda del presidente con la quale mi chiedeva se il tono perentorio della lettera mi aveva in qualche modo influenzato nella decisione. Non è che io abbia sottovalutato l'importanza del suo contenuto, oltretutto la grande capacità professionale del dottor Sardelli era ben nota a prescindere dalle sue doti caratteriali; ma in quel contesto, trattandosi di una lettera interlocutoria con la quale egli richiamava il signor Drogoul a New York per avere dei chiarimenti (che sono stati poi forniti) non ho più ravvisato la necessità di consegnarla. Un altro motivo è che del contenuto della lettera avevo già messo a conoscenza i miei superiori. D'altra parte si trattava di una ispezione che non avevo condotto io personalmente (non per questo però me ne sono disinteressato) ma dal signor Messere, ed era stata ordinata e seguita dal dottor Sardelli, il quale ha poi ricevuto un rapporto finale. Ritenevo dunque la situazione sotto controllo. Inoltre la Direzione di area e l'Ispettorato erano su un piano di assoluta parità, per cui era come se l'ispezione fosse stata condotta dallo stesso Ispettorato. Infine la visita del dottor Pedde a New York mi ha fatto presumere che si era parlato della situazione di tutte le filiali, compresa quella di Atlanta, quindi non ha ritenuto così rilevante consegnare la lettera.

RIVA. Mi scuso per l'insistenza, ma devo convincermi delle cose. Rileggo il passaggio della lettera del signor Sardelli dove si parla del «rischio paese»: «Lei si rende indubbiamente conto che in certi casi le risoluzioni del Comitato esecutivo sono state sfidate (le lettere della Direzione centrale del 18 febbraio e del 30 maggio 1988 non hanno ottenuto risposta), mentre le esposizioni di rischio paese di competenza

del nostro Consiglio di amministrazione sembrano aver sconfinato in modo sproporzionato dagli importi autorizzati». Dal *memorandum* del 27 settembre 1988, noto che per quanto riguarda il «Credito Lionese» i dati delle somme concernenti il fido e l'esposizione non sono eccessivamente preoccupanti. Evidentemente il «Credito Lionese» non poteva essere considerato argomento che riguardasse uno sconfinamento sproporzionato.

COSTANTINI. Forse non ho chiarito bene questa parte quando ho accennato al «Credito Lionese» in risposta ad una domanda.

Ciò che ho voluto dire è che si parlava di diverse banche, tra le quali vi era il «Credito Lionese». La domanda se il rischio paese si riferisse a tale banca è imprecisa. Ho voluto dire che ogni nazione - vi rientra anche la Francia - rappresenta un rischio paese. Vi sono certamente degli Stati che presentano dei rischi elevati ed altri che li hanno quasi inesistenti. Tra queste esposizioni nessuna riguardava l'Iraq, erano tutte banche a livello centrale e nessuno disconosce i superi dei fidi riportati in quella relazione. Comunque, bisogna anche tener presenti le spiegazioni addotte da Drogoul, il quale nel *memorandum* che ha inviato successivamente, e che non ha creato nessuna contestazione da parte del dottor Sardelli, aveva detto che molte di queste esposizioni erano rientrate, mentre su altre vi era stato un malinteso con la Direzione generale. Bisogna anche ricollegarsi ad una situazione di malintesi che esistevano a quell'epoca, visto che il vecchio SAI, cioè il Servizio affari internazionali, era stato soppresso.

PRESIDENTE. Quando è avvenuto?

COSTANTINI. Mi pare alla fine del 1987. Si tratta di un episodio che cita lo stesso Drogoul nel suo *memorandum*.

Quindi vi erano diverse circostanze. D'altra parte, il dottor Sardelli non ha detto - almeno da quello che ho ascoltato quando ho assistito a quell'incontro - che prese per buone le spiegazioni addotte dal Drogoul?

Quindi, non ho sottovalutato nulla e - come ripeto - ho preso la decisione di non recapitare questa lettera a Roma per una serie di circostanze che ho già spiegato.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'ispettore Costantini per le spiegazioni e per il contributo che ha recato alla conoscenza di questa vicenda.

Viene congedato il signor Lucio Costantini.

Audizione del signor Louis Messere, auditor della Banca Nazionale del Lavoro

Viene introdotto il signor Louis Messere.

PRESIDENTE. Rivolgo al signor Louis Messere, *auditor* della BNL, un vivo ringraziamento per aver aderito alla richiesta di informazioni da

noi avanzata. Lei dipendeva gerarchicamente dall'area di New York e fu incaricato di svolgere questa ispezione nella filiale della BNL di Atlanta.

Solo da qualche giorno abbiamo ricevuto la sua relazione completa. Cortesemente lei oggi è disponibile (siamo noi che dobbiamo approfondire questa relazione), per cui ci limiteremo a chiederle alcune informazioni.

Nel corso di questa sua ispezione ella è stato allertato dal dottor Sardelli, per cui non si trattava di un fatto di *routine*. Lei ha delineato un quadro sintetico, ma allarmato della situazione. Successivamente Sardelli lo ha invitato ad andare fino in fondo. Tutto questo risulta agli atti.

Sardelli si riferisce a paesi a rischio. La domanda che le rivolgiamo è la seguente: signor Messere, quando ha compiuto l'ispezione si è reso conto dell'effettivo stato allarmante in cui versava la filiale della BNL di Atlanta e di ciò che stava accadendo?

MESSERE. In base ai dati contabili ho riportato al dottor Sardelli - perchè si trattava di una sua precisa richiesta - quelle cose che potevano essere considerate in un certo qual modo importanti da riferire.

PRESIDENTE. Comunque, non regolari!

MESSERE. Alla fine ognuno si riserva di tirare le dovute conclusioni, perchè all'inizio dell'ispezione non si ha l'opportunità di esaminare contestualmente tutto. Quindi, come era nella prassi, ho riferito al dottor Sardelli su alcuni punti particolari.

PRESIDENTE. In questo contesto si è reso conto che il volume maggiore dell'attività della filiale della BNL di Atlanta era indirizzato verso l'Iraq?

MESSERE. Purtroppo mi trovo un po' a disagio, perchè non ho con me alcuna documentazione. Comunque, non ricordo se dalla prima ispezione emersero rapporti con l'Iraq, ma sicuramente risultarono eccessi di esposizioni con alcune banche, soprattutto con quella algerina.

PRESIDENTE. Perchè la filiale della BNL di Atlanta, a detta sia dell'autorità di controllo americana che degli stessi colleghi della BNL dell'area nordamericana, era nota come specializzata in affari con l'Iraq?

Tenga presente che su 4.000 miliardi di dollari del programma complessivo della *Commodities Credit Corporation* a sostegno dell'esportazione dei prodotti agricoli, il 25 per cento lo ha fatto la BNL attraverso la filiale di Atlanta.

Lei era a conoscenza di questo fatto?

MESSERE. No.

PRESIDENTE. Era a conoscenza del fatto che quando varie persone si sono rivolte alla BNL di Roma per concludere affari con l'Iraq, esse sono state indirizzate verso la filiale di Atlanta?

MESSERE. No.

PRESIDENTE. Dovremo far sì che il signor Messere disponga dei suoi appunti, anche perchè durante il nostro viaggio negli Stati Uniti egli si era detto disposto ad essere ascoltato. È chiaro che il lungo tempo intercorso dalla predisposizione del rapporto ad oggi impedisce al signor Messere di rispondere adeguatamente sulle questioni che ci interessano. Ho notato che molti rilievi si riferiscono ad uno strumento maggiormente utilizzato dal signor Drogoul e dai suoi collaboratori. Infatti, sulle lettere di credito ho notato molti rilievi del signor Messere. Egli dice, tuttavia, che può rispondere solo se può consultare le carte, visto che sono passati anni. Ciò nonostante, se i colleghi hanno alcune domande di carattere generale possono già porle, mentre ci riserviamo di ascoltarlo di nuovo dopo aver preso conoscenza del rapporto predisposto dal signor Messere ed avendo lo stesso a disposizione il materiale cartaceo.

L'ispettore Messere ha compiuto un'ispezione come *auditor* mandato dal dottor Sardelli e in un primo colloquio telefonico è stata evidenziata l'esistenza di una grande confusione. Sulla base di questa ispezione sono state formulate due memorie e in seguito una relazione.

BAUSI. Al momento dei fatti di cui si parla il signor Messere era dipendente della BNL: lo è ancora?

MESSERE. Lo sono ancora e risiedo a New York. Tuttavia voglio chiarire che, pur stando a New York, adesso dipendo direttamente dall'ispettorato centrale di Roma.

Ho preparato una piccola memoria che riguarda alcuni aspetti e che consegno alla Commissione.

RIVA. Vorrei formulare alcune domande di carattere generale. La prima è se il testo originario del suo rapporto datato 22 dicembre 1988 era in lingua inglese.

MESSERE. Sì.

RIVA. Dunque era questo il rapporto che fu poi tradotto con tutta calma nei mesi successivi presso la BNL di Roma. In base a questo devo dire che in più di un passaggio del suo rapporto si dice che alcuni quesiti posti, alcune chiarificazioni ed altro, al termine della revisione non avevano ancora ottenuto risposta alcuna. Questo persino laddove si parla di lettere di credito che non avevano avuto ancora conferma da parte dei clienti interessati e per importi non trascurabili. Visto che lei è un dipendente interno di BNL le chiedo se, dopo aver inviato un rapporto che lasciava dei punti in sospeso di notevole rilevanza, non fosse normale che un dipendente di BNL, quindi non un consulente esterno, si preoccupasse della sorte degli interrogativi che aveva lasciato aperti, soprattutto del fatto che le persone cui aveva indirizzato un rapporto con interrogativi ancora aperti di quella gravità non

dessero alcuna immediata ed efficace risposta a questi interrogativi. Le sembra normale?

MESSERE. Io ho riferito al dottor Sardelli che era il mio capo e nel mio promemoria sono specificate varie osservazioni.

PRESIDENTE. Il rapporto finale fu comunicato per contestazione a Drogoul e inviato per conoscenza all'ispettorato centrale.

MESSERE. Sì.

PRESIDENTE. Quindi il dottor Costantini non era il destinatario, bensì un tramite, mentre il destinatario era l'ispettorato centrale di Roma.

MESSERE. La relazione era destinata al dottor Sardelli ed è stato poi lui a spedirla a Drogoul chiedendo una risposta formale, mi sembra entro la fine di gennaio; mentre una copia la inviò per conoscenza all'ispettorato centrale di Roma e questo avvenne nel dicembre 1988.

PRESIDENTE. Lei ha fatto una telefonata allarmata al dottor Sardelli, motivata dalla confusione organizzativa riscontrata nella filiale. Lo stesso Sardelli avrebbe usato la parola *caos*.

MESSERE. La filiale dal punto di vista organizzativo era molto disorganizzata, come risulta evidente nella relazione.

PRESIDENTE. Certo che chi si dispone a consumare una truffa di queste proporzioni fa in modo che le cose siano in ordine e mi pare difficile che Drogoul, dovendo compiere un'operazione di quel genere, operasse in quel modo. Se lei è d'accordo, signor Messere, una volta letta la relazione potremmo riascoltarla. In quella occasione porti con sé le sue carte in modo che il suo contributo sia più concreto e costruttivo; non possiamo pretendere che si ricordi i particolari di una relazione di settanta pagine.

MESSERE. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 18,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO